

Marina Mastroiusta

Non c'è stato il tempo per pensare. Un po' di spray irritante, le uscite di sicurezza chiuse e troppa gente stipata nel locale, troppa paura che cova sotto un'apparenza di vita normale. Sono bastati pochi istanti per trasformare in una carneficina un incidente da nulla, una folla di gente che non pensa che a bere e a ballare in una massa impazzita che cerca disperatamente una via di fuga. Senza trovarla. Quando alle tre del mattino i lampeggianti dei soccorritori si fermano davanti all'Epitome Night Club, un frequentato locale di Chicago, c'è già una catasta di corpi ai piedi dell'unica scala che porta all'uscita. Quattro persone sono già senza vita, 19 in arresto cardiaco, molte non ce la faranno. Il bilancio una volta sgombrati i locali salirà a 21 morti e ad almeno una trentina di feriti in gravi condizioni. Dei feriti lievi non si fa nemmeno una stima, tanti ne sono.

Gli investigatori transennano la zona come se fosse la scena di un delitto. Nessuno sa spiegare come sia potuto accadere, chi era dentro al club non ha avuto il tempo per capire. «Ho solo pensato che ci fosse stato un attentato», racconta una ragazza. E molti hanno avuto il suo stesso pensiero. Cominciato dal niente.

«C'era stato un diverbio o una lite al bar», dice un ufficiale della polizia accorso sul posto, Ozzie Rodriguez. Erano due ragazze che litigavano, qualche spintone di troppo, parole in libertà. Un addetto alla sorveglianza per riportare la calma tira fuori dello spray irritante o Mace, del tipo molto in voga negli Stati Uniti come arma di autodifesa: non è tossico, è a base di peperoncino o sostanze analoghe, fa tossire e dà un forte bruciore agli occhi, serve a distogliere l'attenzione di un eventuale aggressore. Ma tra la folla che riempie i due piani del club - 1500 persone - lo spray ha l'effetto di un detonatore su una bomba: fa esplodere il panico. Nell'atmosfera fumosa dilaga un terrore cieco, lo stesso che giorno dopo giorno dall'11 settembre moltiplica gli allarmi e trasforma in routine quello che prima sarebbe stato inimmaginabile: comprare una maschera antigas, stipare dentro casa rotoli di nastro adesivo per sigillare le finestre e scorte di viveri, seguendo i consigli delle autorità, che non fanno che ripetere che il rischio è alto, l'allerta al grado arancione.

In pochi istanti la paura di un attacco si materializza nel fumo irritante che riempie la sala, che stringe la gola. «Tutti si sono precipitati verso il corridoio che portava all'uscita. Io mi sono trovato con delle persone che mi stavano sopra, altre che stavano sotto di me, altri erano compressi contro le pareti», racconta uno degli

Tutti spingevano la gente piangeva non si poteva respirare Due donne mi sono morte accanto, un uomo sotto di me



Un addetto alla sicurezza usa un gas irritante per sedare una lite tra due ragazze. È stato come un detonatore su una bomba la folla è impazzita



Nei locali ci sono 1500 persone, le uscite di sicurezza sono chiuse, una sola scala porta all'esterno «Ho pensato che fosse un attentato»



# Terrore in discoteca a Chicago, 21 morti

Lo spray usato da un vigilante scatena la paura di un attacco chimico, strage tra la gente in fuga



Si prestano i primi soccorsi a una vittima della discoteca di Chicago. In basso, passante con gli sci da fondo nelle strade di New York

## dichiarazioni di Ridge

### Washington, cala l'allarme terrorismo

WASHINGTON Il livello di allarme anti terrorismo negli Stati Uniti potrebbe scendere nei prossimi giorni, secondo quanto dichiarato dal neo segretario americano alla Homeland Security (Sicurezza Interna) Tom Ridge.

«Oggi, mentre parliamo, manteniamo il livello arancione, ma ciò potrebbe cambiare nelle prossime 24 o 48 ore, dato che rivediamo giorno per giorno le informazioni di intelligence», ha spiegato Ridge, intervistato dalla Cnn.

L'allarme anti terrorismo era stato alzato lo scorso sette febbraio al «livello arancione», l'ultimo prima del massimo «livello rosso», in seguito ad informazioni di intelligence su possibili attentati di Al Qaeda in territorio americano.

Fonti citate dal New York Times riferiscono che, dopo un fine settimana trascorso senza incidenti, sono in corso discussioni in seno all'amministrazione americana sulla possibilità di abbassare l'allarme nei prossimi giorni, se le informazioni di intelligence andranno in questo senso.

Secondo alcuni infatti, sarebbe opportuno passare ad un livello di allarme inferiore per calmare la popolazione, mentre si potrebbe alzare di nuovo l'allerta se e quando dovesse iniziare una guerra all'Iraq.

scampati, Lemont James. Nella calca la sola porta aperta del locale resta bloccata, chi è davanti si trova intrappolato tra le ante e la folla che preme. Cory Thomas, un giovane nero passato al club per prendere degli amici, vede facce schiacciate contro i vetri della porta. «C'era un mucchio di gente. Stavano uno sopra all'altro, gridavano o boccheggiano, credo per l'effetto dello spray irritante», racconterà più tardi.

C'è un'altra uscita sul retro, ma è chiusa con una pesante catena, fino all'arrivo dei vigili del fuoco nessuno riesce ad aprirla. Se solo ci fosse stata un'altra via di fuga, le cose sarebbero potute andare diversamente, dirà il comandante dei vigili del fuoco.

Dentro, intanto, è un girone d'inferno. In molti vengono presi dai conati di vomito, per la paura e per l'effetto dello spray. «Tutti spingevano. La gente piangeva non poteva respirare. Due donne mi sono morte accanto, un ragazzo è morto sotto di me», parla con la forza della disperazione Reggie Clark. Nella ressa nessuno può fare nulla per aiutare se stesso o gli altri, la folla impazzita obbedisce solo al terrore e alla voglia di uscire all'aperto, di non trovarsi lì, di non finire come un topo in trappola, ad un passo dall'aria fresca della notte. «Ho sentito gente che urlava "non ce la faccio a respirare". Allora mi sono concentrato per controllare il respiro e renderlo regolare», racconta ancora Lemont James. Altri non ce l'hanno fatta, sono sconvolti sotto, morendo schiacciati o soffocati.

Il lavoro dei soccorritori non è facile. Vivi e morti sono incastrati in un gigantesco puzzle tridimensionale. Qualcuno racconterà che c'è voluta una buona mezz'ora perché i vigili del fuoco riuscissero a districarlo dalla matassa umana, portandolo in salvo. Sul marciapiede si prestano le prime cure, come si sa, come si può, vengono mobilitati tutti gli ospedali della zona, c'è un via vai di ambulanze. Per molti è troppo tardi. «C'è gente che è morta tra le mie braccia», racconta alla Nbc Tonita Matthews, una ragazza che ha cercato di rianimare i feriti. «La maggior parte delle vittime - afferma un medico - sono decedute per soffocamento o per schiacciamento. Anche molti feriti soffrono di fratture e contusioni ed è come se fossero stati a lungo in apnea».

Il reverendo Jesse Jackson arriva sul posto per portare conforto, invitando tutti «in tempi come questi» a trovare forza nella fede. La fede, si, come un salvagente all'umanissima paura che è diventata la normalità. Amishoow Blackwell, davanti alle telecamere della Abc, non può però fare a meno di rivolgersi domande più terrene: «Erano solo due ragazze che stavano litigando. Perché hanno spruzzato il Mace?».

C'era una catasta di corpi Stavano tutti uno sopra all'altro Boccheggiano o gridavano



## Usa

### Neve record sulla costa Est Sedici vittime, trasporti in tilt

WASHINGTON L'emergenza maltempo che ha colpito gli Usa nelle ultime ore si fa sempre più intensa, specialmente negli stati del centro e dell'est. Ha già provocato 16 vittime. Oltre mezzo metro di neve ha completamente paralizzato il traffico aereo e stradale oltre ai trasporti pubblici. Sette stati hanno proclamato lo stato d'emergenza. Da New York al New Jersey, dal Delaware alla Pennsylvania per non parlare del Distretto di Columbia dove sorge Washington. Solo domenica sera sulla capitale statunitense erano caduti 30 centimetri di neve, ma nella notte le precipitazioni sono continuate e hanno raggiunto i cinquanta centimetri e in alcuni quartieri al nord-ovest di Washington la neve avrebbe raggiunto quasi l'altezza di un metro. La capitale è una città quasi totalmente paralizzata: uffici e scuole chiusi, negozi e centri commerciali inattivi, anche molte chiese non hanno aperto per le funzioni.

Radio e Tv continuano ad esortare la gente ad non uscire e soprattutto ad non usare le proprie auto. In incidenti di vario genere, specialmente stradali, le vittime sarebbero almeno 16. In Kentucky una famiglia di due adulti e tre bambini che cercavano di riscaldarsi con una stufa difettosa e stata avvelenata dall'emissione di ossido di carbonio. Più di 250 mila famiglie si trovano senza energia elettrica.

Secondo i meteorologi quella che sta colpendo gli Stati Uniti è la bufera più consistente dal 1922 ed è dovuta allo scontro in alta quota di due sistemi che si impediscono a vicenda il passaggio.

Il presidente George W. Bush ha dovuto anticipare il suo rientro dalla residenza di Camp David, nel Maryland. Infatti a causa del maltempo l'elicottero presidenziale non è potuto decollare costringendo il capo della Casa Bianca ed il suo entourage a fare ritorno a Washington con un convoglio di fuoristrada preceduti da uno spazzaneve. Anche il sindaco di Washington Anthony Williams ha avuto i suoi problemi: rinunciando alle sue vacanze al caldo sole di Porto Rico è rientrato precipitosamente nella capitale per gestire la crisi; ma il suo aereo è stato costretto ad atterrare nel New Jersey.



Distensione nei rapporti fra il Cremlino e la Santa Sede, ma restano le obiezioni di Alessio II alla visita pastorale

## Papa a Mosca: sì di Putin ma il patriarca resiste

«Una visita del Papa a Mosca non è solo possibile, ma necessaria». Lo ha affermato l'ambasciatore di Mosca presso la Santa Sede, Vitali Litvin in un'intervista all'Ansa. Ieri l'intervista è stata rilanciata dal quotidiano russo *Vremia Novosti*. «I cattolici russi possono adesso sperare nell'arrivo del Papa» scrive il quotidiano.

È un fatto nuovo. Molto probabilmente un disco verde lanciato con discrezione dal premier Putin che può far sperare ad un disgelo tra Roma e Mosca. Così la visita di Giovanni Paolo II nella capitale dell'Europa ortodossa inizia ad uscire dai «desiderata» del pontefice per prendere corpo. Uno degli scogli era rappresentato proprio dalla freddezza del presidente russo verso le richieste del Vaticano e più volte il pontefice ha denunciato le difficoltà vissute dalla Chiesa cattolica in quel paese. Ha stigmatizzato l'espulsione «senza motivazione» di quattro sacerdoti cattolici come un attacco alla liber-

tà religiosa in Russia. Ma quelle che pesano ancora sono le difficoltà e le incomprensioni tra la Santa Sede e il Patriarcato di Mosca. Secondo Litvin i rapporti tra Santa Sede e Russia si stanno sviluppando positivamente ed è ora il momento di migliorare anche quelli fra Vaticano e Chiesa Ortodossa per rendere finalmente possibile una visita del Papa. Karol Wojtyła, sottolinea infatti Litvin, «non può non incontrarsi col patriarca di Mosca» Alessio II durante il suo viaggio, se vuole rendere quest'ultimo «proficuo».

Il punto torna ad essere il rapporto con la Chiesa ortodossa che accusa di «proselitismo» la Chiesa di Roma, soprattutto dopo la recente creazione «unilaterale» di diocesi cattoliche in Russia. Una decisione, questa che aveva determinato anche un raffreddamento dei rapporti con le autorità. Putin, pur non avendo mai invitato il Papa in Russia, aveva più volte in passato affermato di es-

sere favorevole a un suo viaggio, a condizione però che fossero prima risolti i problemi con il Patriarcato. Dopo la creazione delle diocesi i rapporti si sono fatti tesi, tanto che Putin aveva tardato qualche mese a rispondere ad una lettera di Giovanni Paolo II sul caso delle espulsioni di sacerdoti cattolici. E quando alla fine la risposta era arrivata, il commento cattolico era stato che non conteneva alcuna spiegazione. Ora le affermazioni di Litvin possono tentare di rendere più distesi i rapporti fra Cremlino e Santa Sede, ma - secondo alcuni osservatori - non contengono alcun elemento che faccia sperare in un immediato avanzamento del progetto della visita. Le condizioni poste al riguardo dal Patriarcato restano infatti le stesse.

Il portavoce ortodosso, Aleksandr Abramov, infatti, ha ribadito che prima che una visita del pontefice possa realizzarsi la Santa Sede deve fare «alcuni passi» per risolvere i

«problemi» pendenti con la Chiesa ortodossa, a cominciare da quello rappresentato dal «proselitismo» cattolico e dalle diocesi in Russia. Secondo Abramov, mentre i rapporti fra le due Chiese negli ultimi tempi sono migliorati sensibilmente, quelli con la Santa Sede presentano ancora ostacoli.

Il rapporto con Mosca rappresenta l'ostacolo più grande nel rapporto ecumenico tra la Chiesa cattolica e quelle ortodosse. Sull'unità delle chiese cristiane insiste particolarmente Giovanni Paolo II perché è fondamentale per «la salvaguardia dell'eredità cristiana d'Europa». Questo significa anche dialogo e opera di chiarimento teologico tra le chiese. È l'impegno del responsabile del Dicastero vaticano per l'unità dei cristiani, cardinale Walter Kasper che in questi giorni è in visita ecumenica alla Chiesa ortodossa di Grecia.

r.m.

### Gaza, ucciso uno dei capi militari di Hamas

Hamas ha decretato ieri sera lo stato di massima allerta dopo che negli ultimi due giorni nove palestinesi (quasi tutti militanti islamici) sono stati uccisi a Gaza dal fuoco israeliano. La vittima più illustre si chiamava Riad Abu Zeid, aveva 32 anni. È rimasto ucciso ieri mattina, quando aveva appena lasciato il campo profughi di el-Bureij. Improvvisamente ha scorto un posto di blocco israeliano ed è stato troppo tardi per fuggire. Ha fatto per prendere il fucile, ma è stato colpito alla testa. Pochi minuti dopo era in volo, su un elicottero israeliano, verso l'ospedale Soroka di Beer Sheva. È spirato in sala operatoria. In Israele Abu Zeid era ritenuto tra i più pericolosi capi militari di Hamas. «La reazione di Ezzedine al-Qassam non si farà attendere», avverte Abdel Aziz Rantisi, portavoce del movimento integralista.